

L'INTERVISTA ■ PAUL ORIGNO\*  
«Diatribe sulle statistiche SECO e ILO»

Le due stime della disoccupazione non si contraddicono ma misurano cose diverse

Si dice che i politici usino la statistica come gli ubriachi i lampioni, più per sorreggersi che per illuminare la strada. È ultimamente ci sono state molte diatribe sul dato sulla disoccupazione, vista la grande differenza fra dati SECO (Segreteria di Stato dell'economia) e quelli dell'Ufficio federale di statistica ILO (basati sulla definizione proposta dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) gli ultimi dati disponibili secondo il concetto ILO indicano nel 4 trimestre 2016 un tasso del 5,9% in Ticino. Invece i dati SECO, sempre per il Ticino, mostravano un tasso del 3,4% in ottobre, del 3,6% in novembre e del 3,9% in dicembre. Il dato SECO per il Ticino mostra una disoccupazione che scende su base annua, e il dato ha raggiunto la media svizzera (per gli ultimi dati SECO relativi al mese di aprile vedi a pagina 24), e la scorsa estate lo ha addirittura superato al ribasso, il che rappresenta una novità storica. Ma anche il dato ILO mostra una situazione in miglioramento. Infatti è sceso dal 6,9% del terzo trimestre 2016 al 5,9% del quarto trimestre. Abbiamo cercato di gettare un po' di luce su questo tema, intervistando Paul Origno, direttore dell'Ufficio cantonale di statistica.

PAGINA DI  
ROBERTO GIANNETTI

■ Negli ultimi tempi ci sono state molte discussioni su quali siano i dati migliori per misurare la disoccupazione in Ticino, quelli della SECO o quelli dell'ILO. Cosa ne pensa?

«Mi stupisce questa diatribe. Non si tratta di sapere quale di questi dati sia migliore, ma di capire cosa si vuole misurare, visto che le due statistiche misurano cose diverse. Il dato calcolato dalla SECO è estremamente solido e ricco ed è stato creato con uno scopo amministrativo, quello di calcolare in modo molto preciso gli iscritti agli uffici regionali di collocamento (URC), che contengono in modo rigoroso i propri utenti. Per comprendere la dimensione economica della disoccupazione, fenomeno molto complesso, è allora utile riferirsi ai dati ILO. Inoltre, non vi è nessuna base legale che obblighi un disoccupato ad essere iscritto agli URC». Il dato SECO in Ticino ultimamente è diminuito fortemente avvicinandosi alla media nazionale. Questo dimostra la forza dell'economia ticinese?

Il dato SECO ha una lunga storia, visto che si è iniziato a calcolarlo già nel 1936

«Potrebbe darsi, ma non è detto. Sarebbe discutibile misurare la forza dell'economia cantonale solo attraverso la disoccupazione. L'analisi andrebbe estesa a molte altre dimensioni, come per esempio quella dell'occupazione, del PIL, del commercio estero, dell'innovazione ecc...»

Ma il dato SECO è considerato quello principale per misurare la disoccupazione.

«Direi che è quello più tradizionale, perché ha una lunga storia, dato che si è iniziato a calcolarlo nel 1936 e che per molti anni non c'erano alternative. Si trattava infatti dell'unico dato che dava un'indicazione sull'evoluzione della disoccupazione e in molti cantoni è ancora oggi così. D'altra parte, non tutti i disoccupati si iscrivono a un ufficio di collocamento, come ha dimostrato una indagine sulla scelta soggettiva. Uno dei principali incentivi all'iscrizione a un URC è il diritto alle indennità. In questo senso, ci sono degli studi, per esempio dell'Ustat, che hanno dimostrato che alcune categorie di persone sono meno propense a iscriversi o più propense a disiscriversi volontariamente. Si sono ritirate molte informazioni da lavoro, indipendenti, disoccupati di lunga durata ecc... Tutte queste realtà sono prese in considerazione nel calcolo del dato SECO. Insomma, il compito di questo dato non è quello di dare un'idea di quello che succede al di fuori degli uffici regionali di collocamento... Come ovviare a questo limite?»

LE RILEVAZIONI

**Dati ILO**  
Tasso di disoccupazione calcolato seguendo le indicazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) e basato sulla Rifo. L'indagine campionaria affrontata ogni anno 120 mila persone in Svizzera e 8 mila in Ticino (circa 2 mila ogni trimestre). Nell'ultima rilevazione nel cantone, effettuata nel quarto trimestre del 2016, sono state intervistate 2.047 persone, tra cui 85 sono risultate senza lavoro. Sono considerate disoccupate le persone in età dai 15 ai 74 anni che non erano occupate nel corso della settimana di riferimento, hanno creato attività o fatto un posto di lavoro nella quarta settimana precedente, erano disposti ad iniziare un'attività.

**Dati SECO**  
Tasso di disoccupazione calcolato seguendo le indicazioni della Segreteria di Stato dell'economia (SECO) e basato sulla Rifo. L'indagine campionaria affrontata ogni anno 120 mila persone in Svizzera e 8 mila in Ticino (circa 2 mila ogni trimestre). Nell'ultima rilevazione nel cantone, effettuata nel quarto trimestre del 2016, sono state intervistate 2.047 persone, tra cui 85 sono risultate senza lavoro. Sono considerate disoccupate le persone in età dai 15 ai 74 anni che non erano occupate nel corso della settimana di riferimento, hanno creato attività o fatto un posto di lavoro nella quarta settimana precedente, erano disposti ad iniziare un'attività.



**Dati SECO**  
Tasso di disoccupazione che compare mensilmente tutte le persone registrate presso gli uffici regionali di collocamento (URC) e sta in attesa di lavoro. I quali in genere sono iscritti nei cosiddetti posti di disoccupati veri e propri e determinano il tasso di disoccupazione, comunicati ogni mese. Quelle che non sono immediatamente collocabili sono i creatari di impiego che non cercano e determinano il tasso di disoccupazione.

Agli URC possono iscriversi anche i disoccupati che hanno esaurito il diritto alle indennità LAD. In caso di immediatamente collocabili vengono conteggiati nel tasso di disoccupazione.

Il dato SECO non è un sondaggio, ma un rilevamento a tappeto presso tutti gli URC. In quelle le persone in cerca di impiego erano 9.566. 5.664 disoccupati (immediatamente collocabili), 3.436 non disoccupati (non immediatamente collocabili).

Ma possiamo misurare il grado di precisione dei risultati e utilizzare altri indicatori per valutare la validità. Inoltre, su un piano metodologico la Rifo è estremamente solida. Oltre alle definizioni, che hanno natura economica, si basa su un questionario molto complesso, con interviste ogni anno a 120 mila persone in Svizzera, di cui 8 mila in Ticino. Si tratta di un campione altamente stratificato, consistente e rappresentativo. La prima intervista impegna i partecipanti, selezionati in modo casuale, per circa 45 minuti. Poi dalla Rifo si estraggono il dato sulla disoccupazione ai sensi dell'ILO e anche il dato sugli occupati; quindi se non è buono l'uno non è buono neanche l'altro. Per giunta, il dato Rifo sui disoccupati è molto vicino ai dati calcolati da altre fonti ufficiali e indipendenti. Inoltre, va tenuto conto che la Rifo ha una definizione molto restrittiva di disoccupato, perché se una persona ha lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento, viene classificata come occupata.

Ma in Ticino il dato ILO ha un margine di errore del 20%. Non è un po' troppo per essere utilizzabile?

«Questo scarto, che si riferisce al dato trimestrale, può apparire elevato. Se però consideriamo il tasso di disoccupazione su base annua, che per il Ticino è del 6,9% (2015), il margine di errore scende al 14%. Questo significa che il

tasso reale è compreso (con un probabile errore) tra il 5,9% e il 7,4%. Va poi considerato che la sequenza dei dati stimati in più anni dimostra che la statistica ha una sua robustezza, visto che i dati evolvono con una certa regolarità, senza shock repentini.

Ma la validità delle indagini campionarie è scientificamente provata?

«L'idea di dare un'accezione negativa al concetto di sondaggio è sbagliata, perché c'è sondaggio e sondaggio. La Rifo, che fa parte delle statistiche ufficiali della Confederazione, è un'indagine campionaria molto affidabile, perché viene svolta con una metodologia sofisticata, basata su standard internazionali e in totale trasparenza (tutto è documentato e disponibile online). Ci sono però sondaggi che hanno scarse valore, ma questo non concerne la statistica pubblica. È peraltro interessante rilevare che le metodologie campionarie vengono usate nei più svariati ambiti, come per esempio la ricerca epidemiologica, quella farmaceutica, e via dicendo...»

Ma come mai a volte i due dati hanno tendenze diverse?

Le indagini campionarie come quella su cui si basa l'ILO sono affidabili

«In modo un po' semplificato, il dato ai sensi dell'ILO include i disoccupati iscritti ai centri URC e quelli non iscritti, mentre il dato SECO unicamente gli iscritti. Se per esempio la disoccupazione secondo la SECO cala mentre quella secondo la Rifo aumenta, quello che possiamo dire è che il numero di iscritti mentre aumenta al contempo il numero di non iscritti...»

Ma non sono altri che misurano la disoccupazione?

«Certo, anche il Censimento federale della popolazione offre dati sulla dimensione lavorativa e, quindi, sul numero di disoccupati e il rispettivo tasso. In passato il Censimento comportava una raccolta dati esaustiva. Dal 2010, disponiamo di dati annuali prodotti dalla Rilevazione strutturata (una delle indagini campionarie del nostro Censimento e che si basa su un'autoclassificazione). Il dato che ne esce è molto più simile al dato ILO che a quello SECO, anzi è leggermente più alto (7,2% nel 2015), con un margine di errore più contenuto. E questo dato è disponibile per tutti i cantoni, i quali hanno sistematicamente un dato più alto di quello SECO...»

\* direttore dell'Ufficio cantonale di statistica

Quindi lei preferisce il dato ILO?

«Non si tratta di una questione di preferenza. I due dati sono validi e complementari: quello prodotto dalla Rifo offre una definizione più ampia, quello della SECO una definizione legata al concetto di disoccupazione previsto dalla LAD. Il primo è quindi più aderente del fenomeno della disoccupazione in termini economici. Questo significa che la definizione non è vincolata a fattori come il cambiamento di una legge...»

Ma al dato ILO si «rimprovera» di essere costruito su un sondaggio e quindi di essere meno preciso.

«Non è esattamente così. È vero che un sondaggio campionario ha i suoi limiti,

sibile oggettiva della realtà, ma anche specifico perché non perfettamente sovrapponibile ad altre esecutive... Cosa significa nella pratica?»

«Abbiamo un compito specifico, che non è veramente equiparabile a un compito amministrativo dello Stato. In effetti, da una lettera della legge cantonale, in particolare dell'articolo 4, si evince che la statistica ha uno statuto un po' particolare, che prevede la completa indipendenza scientifica. Questo significa che secondo la legge dobbiamo essere liberi di definire in base a criteri scientifici e deontologici le regole di base e tecniche con le quali lavorare. In questo senso appare chiaro che la statistica svolge un ruolo fondamentale in una società democratica, alimentando il dibattito con dati e fatti dalla qualità comprovata. Questo vale anche nel caso della disoccupazione...»

«Certo, anche in questo ambito applichiamo questi principi, per esempio presentando dati e analisi nel modo più oggettivo e imparziale possibile, mettendo sistematicamente a disposizione informazioni di meta-dato, ossia tutte quelle informazioni che ci dicono come un dato è stato costruito, quali sono le definizioni, quali i campioni e via dicendo. L'obiettivo è di permettere di capire cosa dice una statistica, ma soprattutto cosa rischia di non dire, e quindi essere consapevoli dei limiti... Insomma, l'obiettivo è di permettere di basare del vostro lavoro...»

«Certo, come affermato nella legge, ma anche nella Carta della statistica pubblica svizzera, che l'Ustat ha adottato nel 2013 e, pur essendo un semplice codice di buone pratiche, afferma in modo ancora più preciso e ambizioso quelli che sono i principi e i valori che caratterizzano l'operato e i

prodotti della statistica pubblica. In questo senso, tornando al tema della disoccupazione, sarebbe importante che si susseguisse da questa situazione di confusione tra la statistica basata sui dati SECO e quella basata sui dati ILO. La questione non è quale dato preferire, ma cosa ci dicono questi dati. E anche cosa possiamo ricavare da questi dati e da come vengono disseminati. Diagnosi di più informazioni su un fenomeno importante come la disoccupazione, anche se a chiarezza con il compito di essere chiari e mettere in evidenza le buone politiche, è un privilegio che hanno pochi cantoni in Svizzera, e andrebbe considerato come una ricchezza. Ma, quasi parlando di un campo che oltrepassa l'ambito di competenza della statistica pubblica che, mi ripeto è quello di fornire informazioni precise, esatte, trasparenti e indipendenti dal giudizio politico...»

Analisi «La statistica è un contropotere»

La funzione di questo servizio pubblico non è quella di fornire opinioni ma informazioni affidabili